

# 023

Criticaliberalepuntoit



## la bêtise

### AD AVERCELA

*«Avanti con l'Italicum, è in ballo la dignità del Pd».*

Matteo Renzi, lettera ai parlamentari Pd, 27 aprile 2015

### DEMOCRAZIA ALLA FIORENTINA

*«Non c'è cosa più democratica di mettere la fiducia: se passa, il governo va avanti, altrimenti va a casa. Cosa c'è di più democratico?»*

Matteo Renzi, "Tg1", 29 aprile 2015

### TRA I TANTI GUAI PROVOCATI DA MUSSOLINI

*«Non ho mai votato Berlusconi. Ho votato a lungo quello che si beve la sua pipì, come si chiama... Pannella. Credo che al prossimo giro voterò per Renzi, perché mi ricorda mio papà Mussolini...»*

Elena Curti, figlia di Mussolini, "Libero", 25 aprile 2015

### I NUOVI "PROFESSORI" DI ARCORE

*«Non accusatemi di revisionismo, ma ritengo che la festa del 25 aprile sia un clamoroso falso storico».*

Sara Tommasi, attrice porno nota per il caso Ruby, 25 aprile 2015

### LA VOCE DEI LEGHISTI, RACCOGLITORI DI DIAMANTI

*«Quando noi facevamo il Rinascimento, molti in Africa raccoglievano ancora le noci di cocco. Oggi siamo nel 2015 e molti di loro ancora raccolgono noci di cocco...».*

Gianluca Buonanno, Eurodeputato della Lega Nord, intervento al Parlamento europeo, 28 aprile 2015

**Comitato di presidenza onoraria:** Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

\* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.

**Criticaliberalepuntoit – n. 023 di lunedì 04 maggio 2015**

**Quindicinale online**, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) - Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it) -

Pagina Facebook: [www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts](http://www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts)

---

## *Indice*

- 02- ***bêtise***, matteo renzi, elena curtì, sara tommasi, gianluca buonanno  
04- ***orientamento***, criticaliberale, *o italicum o liberalismo*  
06- ***editoriale***, giovanni vetrìto, *ma insomma, chi sono i liberali?*  
10- ***editoriale***, giovanni la torre, *neoliberismo: l'ultima ideologia fallimentare*  
13- ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *e alla fine: si sono "fidati"...*  
15- ***società aperta***, paolo bonetti, *il papa e la mela di eva*  
17- ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *#somostodasverônica*  
21- ***libere opinioni***, marco inghilleri, *dai black bloc alla black box, ma senza passare per l'anarchia*  
23- ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Floréal", che si concludeva il 19 maggio. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

---

*orientamento*  
**o italicum o liberalismo**  
critica liberale

**L**o spettacolo è paradossale: all'ultimo momento gridano contro "l'involutione autoritaria" coloro che fino a ieri hanno votato a favore dell'Italicum e che solo per alchimie politiche sono tornati all'opposizione; o chi ha visto in questa vicenda un'occasione per trattare per la propria sopravvivenza, senza ostacolare davvero l'iter del provvedimento con un disegno alternativo serio; o i tanti che hanno consentito l'aberrazione di un Governo che scavalca il Parlamento e si arroga il diritto di varare la legge elettorale.

A noi liberali di una sinistra altra, interessa porre una alternativa secca tra essere favorevoli a questa legge elettorale ed essere fautori di uno stato liberale. Essere entrambe le cose non si dà.

Perché la nuova legge elettorale, in un micidiale combinato con la nuova organizzazione degli organi costituzionali contemporaneamente in discussione, comporta l'abbandono definitivo del principio della separazione dei poteri, cardine di ogni liberalismo.

Perché la nuova legge elettorale comporta, per ammissione degli stessi che l'hanno progettata, una modifica sostanziale della forma di governo, sottraendosi alla sua formalizzazione in una proposta di revisione costituzionale che coalizzi le maggioranze richieste a questo scopo.

Perché la nuova legge elettorale porta una "dittatura della maggioranza" priva di contrappesi, incubo di ogni liberale, che rischia di rivelarsi, oltretutto, una "dittatura di minoranza"; posto che la maggioranza soltanto relativa del 40%, che assicura il premio di lista, corrisponderà nei fatti, se si confermerà il trend che vuole astenuti circa la metà degli aventi diritto, al 40% del 50%, ovvero a un 20% circa degli aventi diritto; il quale ultimo 20%, se, come prevedibile, verrà assegnato a un partito profondamente spaccato,

---

corrisponderà al dare la maggioranza per far tutto a un signore che disporrà del sostegno effettivo di poco più del 10% degli aventi diritto al voto.

Perché la nuova legge elettorale, sovrarappresentando il primo partito, magari ben inferiore al 40% dei voti ma vincitore al ballottaggio, e frammentando le opposizioni in molte liste dal quoziente elettorale irrisorio, crea una polarizzazione tra uno onnipotente e molti impotenti che impedirà qualunque sana dialettica parlamentare.

Perché la nuova legge elettorale, premiando una lista e non una coalizione, per di più con quozienti ridicoli, semplifica oltre ogni livello accettabile la complessità del quadro della rappresentanza e delle storie politiche del Paese.

Perché la nuova legge elettorale, premiando una lista e non una coalizione, per di più con quozienti ridicoli, dona ai partiti maggiori un potere di ricatto nel coalizzarsi che penalizzerà le componenti minoritarie ma coerenti e inflessibili dello spettro di culture politiche del Paese, premiando solo quelle più disponibili, trasformiste, corrotte.

Perché la nuova legge elettorale, con il suo mix micidiale di capilista bloccati con candidatura plurima, liste bloccate e premi, sottrae all'elettore il diritto di scegliere il proprio rappresentante; e comporta anzi la quasi certezza che il voto di un elettore in un collegio elettorale valga a premiare un candidato di un collegio elettorale differente secondo le gerarchie di partito.

Perché la nuova legge elettorale, approvata con una maggioranza risicata e trasformista, in gran parte composta da oppositori senza il coraggio della coerenza e rassegnati ad aderire per smania di potere, rappresenta una forzatura politica che avvelenerà ulteriormente un quadro politico già segnato da un costante stravolgimento di ogni regola e procedura.

O con l'italicum o con il liberalismo. I liberali dicono no.



---

*editoriale*

## **ma insomma, chi sono i liberali?**

giovanni vetritto

**N**ella confusione ormai insopportabile di un dibattito pubblico avvelenato dalla sistematica distorsione del significato delle parole, che senso ha dirsi oggi liberali? Chi sono, alla fine i liberali oggi?

Non si può dare una risposta univoca a questa domanda, che si fa di giorno in giorno più pressante.

Quasi tre secoli di cultura liberale, e di battaglie politiche di forze partitiche che al liberalismo si sono nel tempo richiamate, non consentono una risposta univoca.

Quella liberale è una cultura politica ricca e polimorfa, un grande palazzo ideale costruito in epoche diverse (e perciò con architetture diverse affiancate le une alle altre, perfino con effetti stonati); un palazzo nel quale inquilini diversi (in alcune cose diversissimi) tra loro occupano stanze diverse, alcuni nell'ala destra, altri nell'ala sinistra, alcuni nel piano nobile dei principi, altri nei cortili e negli indispensabili vani di servizio delle soluzioni pragmatiche, usando gli ambienti tra loro non sempre comunicanti della teoria delle istituzioni, o dell'economia, o della società, o del diritto.

Questo non vuol dire che per dirsi liberali non ci si possa esporre a rivendicare una identità. Vuol dire, tutto al contrario, che è necessario esattamente rivendicarla, tornando a chiarirci i fondamentali, a spiegare in base a cosa noi che ci ostiniamo a definirci liberali ci scegliamo l'ala del palazzo, i piani, le stanze e gli ambienti che sentiamo nostri; pur senza pretendere di scomunicare chi sceglie altre ali, altri piani e altre stanze, come fece quel bello spirito che qualche anno fa scrisse,

---

del liberalismo, di “quello vero e quello falso” (con ciò automaticamente candidandosi a componente della seconda categoria). Ma lasciando a chi legge di farsi una sua idea, convinti della bellezza e funzionalità dei luoghi che abitiamo e degli arredi che usiamo.

Allora, liberale di che tipo sei, liberale che scrivi?

Pur formati sui versi dolorosi del Montale che rivendica, nel crepuscolo di una precisa stagione di crisi, il diritto di dire principalmente “ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”, alcuni liberali possono rivendicare con chiarezza e orgoglio l’ala, le stanze, i cortili, gli ambienti che frequentano.

Sono i liberali antichissimi, che rivendicano il liberalismo libertino, quello di secoli ancora precedenti la nascita delle teorie economiche del mercato. Il liberalismo nato per rivendicare la libertà di coscienza, il rifiuto del servaggio dello Stato assoluto, del vincolo comunitario, dell’imposizione delle verità di fede. E che per questo combatte ancora oggi ogni Chiesa religiosa o laica, senza necessariamente negare nel foro interno il confronto con la trascendenza.

È un liberalismo che resta tetragono a difesa del principio secondo il quale il potere è fatto perché se ne abusi, e quindi va sminuzzato, diviso, frammentato il più possibile. E per questo ancora chiede contrappesi a ogni prerogativa, controlli a ogni funzione, e invoca per sé limiti e difese contro ogni prevaricazione, venga essa da altri individui, da comunità organizzate (pur anche la famiglia, sedicente “società naturale” in cui domina l’assolutismo), e non solo dallo Stato.

Che nell’età del ritorno al successo della teoria del potere senza freni, che oggi viene venduto come “governabilità”, combatte ogni verticalizzazione e ogni concentrazione del potere.

Addirittura, memore di secoli di sviluppi concettuali di una teoria che ha richiesto libertà senza fidarsi della ottusa prepotenza dei numeri, accetta e difende la democrazia, ma solo nella misura in cui sia limitata, rinunci a trasformarsi in “dittatura della maggioranza”, funzioni in base a regole che impediscano la

---

prevaricazione delle autonome scelte di vita degli individui e il prepotere di un governo onnipotente.

È un liberalismo che guarda, per difenderla, alla storia irripetibile delle donne e degli uomini, non ai concetti alati usati per mascherare la restituzione di un potere, su quelle stesse donne e quegli stessi uomini, a beneficio di Stato, chiese, famiglia, comunità sociali, territoriali o imprenditoriali, per loro natura verticistiche e potenzialmente oppressive.

Che guarda, per questo, alle regole della democrazia nelle istituzioni e nella società con la lente della difesa gelosa della irripetibile singola storia delle donne e degli uomini, sapendo che ogni sistema va fatto oggetto di una paziente opera di manutenzione che impedisca il ritorno alla concentrazione e alla verticalizzazione del potere. Che considera quelle regole come migliori di qualunque alternativa conosciuta, ma non spontaneamente finalizzate al bene se non si combatte giorno per giorno la battaglia per la libertà.

Così anche nell'economia, questi liberali ritengono che la molla dell'autonomia delle scelte e della volontà di autorealizzazione di ogni donna e di ogni uomo sia il motore di ogni progresso, ma senza cadere nell'illusione di confidare in meccanismi automatici per raggiungerlo. Che sanno immaginare gli effetti di una teoria pensata quando l'imprenditore era un uomo in carne ed ossa, se applicata a un sistema in cui l'impresa è una gigantesca organizzazione acefala e apolide, di cui gli individui e la società non riescono a scorgere i veri padroni e manovratori.

E quindi guardano al mercato esattamente come alla democrazia: come a un sistema pieno di contraddizioni, inefficienze e buchi, che è migliore di qualunque alternativa soltanto se governato e corretto da consapevoli scelte collettive, assunte secondo i principi di quella democrazia "modesta" che è l'unica di cui, come detto, si fidano.

Sono, insomma, i liberali del dubbio, della fatica del convivere, i liberali del dissenso, dell'opposizione, della critica. Appunto. Sono i liberali consapevoli di come i tesori da loro conquistati attraverso battaglie secolari (l'autonomia dell'individuo, la libertà di coscienza, la limitazione del potere, l'eguaglianza dei



---

punti di partenza, l'umanesimo laico, i diritti di cittadinanza) siano oggi in pericolo, rinnegati ogni giorno da poteri che non hanno nemmeno il coraggio di disconoscerli apertamente. Sono i liberali che sanno che le grandi battaglie di domani (l'autodeterminazione degli individui, l'autonomia della società civile, l'innovazione sociale, il controllo di ogni potere politico o civile) potranno essere vinte soltanto nella consapevolezza dell'attualità dei loro valori fondativi e conoscendo la storia delle loro battaglie passate.

Un liberale così, grande romanziere, cresciuto in una cerchia tra le più brillanti, ma discusse in quello strano palazzo di cui si diceva, scriveva un tempo: «Non credo nel Credo [...]. Tolleranza, buona disposizione d'animo e compassione non sono più abbastanza in un mondo che è posseduto dalla persecuzione razziale e religiosa, in un mondo dove governa l'ignoranza, e la scienza, che avrebbe dovuto prendere il comando, fa il magnaccia servile [...]. I miei legislatori sono Erasmo e Montaigne, non Mosè e San Paolo. Il mio tempio non sorge sul monte Moriah, ma nei Campi Elisi, dove anche gli immorali sono ammessi. Il mio motto è: "Signore, io non credo – aiutami nonostante il mio non credere"».

Liberali così invidiano i sereni, convinti adoratori di un Credo o di una meccanica spontanea verso la felicità? Qualche volta, nella fatica quotidiana della critica e dell'assunzione autonoma di una responsabilità individuale nei confronti degli altri e della collettività, senza mai il beneficio di una assoluzione e di una manna dal cielo, ne hanno la tentazione, ma poi tornano sulla strada della ricerca, attratti dall'irresistibile fascino del dubbio e della scettica società degli apoti. Tra lo scherno e le scomuniche dei credenti delle fedi nere, bianche e rosse che hanno impastato il mondo e perfino di quegli stessi inquilini di altre ali, altre stanze, altri piani del loro stesso palazzo.

Ma per questi liberali va bene così. Forse sono liberali proprio in questo.



---

*editoriale*

# neoliberalismo: l'ultima ideologia fallimentare

giovanni la torre

**I**l *de profundis* alle ideologie è diventato un luogo comune, il pronunciarlo non testimonia alcuna riflessione di un qualche valore originale. Con la caduta del muro di Berlino e dell'impero sovietico, si dice, sono cadute le ideologie. In queste affermazioni, nonostante si parli al plurale, si fa quasi sempre riferimento a una sola ideologia, quella comunista. Purtroppo si trascura l'altra ideologia, quella che si contrapponeva con più veemenza al comunismo, l'ideologia neoliberalista.

L'esclusione viene fatta perché si pretende che quella neoliberalista non sia ideologia bensì attuazione pratica, in campo economico, di proposizioni scientifiche, oggettive. Nulla di più infondato, nulla di più falso. Il gioco autistico, enigmistico, o marionettistico (come lo definiva Caffè), di formule matematiche che rappresenterebbero secondo gli ideatori la realtà, non è segno di scientificità e oggettività, ma spesso è piuttosto fuga dalla realtà, che è innanzi tutto storica, e quindi politica e sociale.

Già Croce stabilì che il comunismo e il liberismo fossero composte della stessa sostanza: entrambe erano ideologie e niente di più, perché entrambe promettevano il paradiso in terra semplicemente attuando determinate regole di organizzazione economica, prescindendo, appunto, dalla Storia e dall'azione umana. Fu poi Keynes che dimostrò l'astrattezza perniciosa di quei modelli matematici dal punto di vista più strettamente dell'analisi economica.

D'altro canto già se andiamo alle origini di quel pensiero appare evidente la caratterizzazione ideologica. L'odierno neoliberalismo affonda le proprie radici non in Adam Smith, come molti vogliono far credere, ma nel *marginalismo*, cioè la corrente che ha dominato il pensiero economico dall'ultimo quarto del XIX secolo fino alla pubblicazione della *Teoria Generale* di Keynes che è avvenuta nel 1936.

---

Adam Smith, che è riconosciuto come il fondatore della “scuola classica” dell’economia, aveva sostenuto che fonte e causa della ricchezza di una nazione, nonché del valore economico di un bene, è il lavoro. Questa affermazione fu accettata fino a quando pareva essere un mero criterio di calcolo del valore di scambio di un bene. Ma quella intuizione fu utilizzata negli anni successivi da altri pensatori i quali ne diedero anche una lettura politica, fino al culmine di Karl Marx che ne fece la base della sua teoria dello “sfruttamento”.

Il pensatore che affermò la discendenza da Smith delle teorie dello sfruttamento fino a Marx, fu il conservatore Schumpeter il quale ha scritto che «Smith ha aperto la via ai numerosi scrittori che dovevano poi elaborare le diverse teorie dello sfruttamento», e infatti nella sua *Storia dell’Analisi Economica* non sempre tratta con il dovuto riguardo il grande economista scozzese. Stando così le cose, la svolta *marginalista* può essere spiegata proprio con l’esigenza di correggere una teoria economica che aveva prodotto quella discendenza degenerare, quale era l’interpretazione politica della teoria del valore-lavoro.

La causa del *marginalismo* era quindi prima di tutto di tipo ideologico e non scientifico. I suoi ideatori, Walras, Jevons e Menger, anziché contestare le estremizzazioni marxiste all’interno della stessa visione classica smithiana, rintracciando nello stesso Smith le argomentazioni necessarie, preferirono virare verso teorie che conferivano astrattezza estrema all’analisi economica, a cominciare dall’individuazione della causa del valore di scambio di un bene che ora diventava l’ “utilità”. Quell’astrattezza serviva a fuggire dalle questioni poste da Marx, anziché a controbatterle. All’economia veniva insomma sottratta la sua dimensione di scienza sociale, che aveva avuto in Smith (il quale era professore di filosofia morale), per collocarla in una dimensione più eterea, più astratta. E questa astrattezza, questo distacco dalla realtà storica fu (e viene) spacciata per “scientificità”.

Aver espunto la Storia dall’analisi economica, consentiva anche di evitare la questione principe di ogni dibattito su un sistema economico: la distribuzione del reddito. Secondo i marginalisti la questione era risolta oggettivamente dal mercato, mentre per i classici come Smith la questione era squisitamente politica, storica. L’imperativo che emergeva era quindi: lasciare il mercato assolutamente libero perché così tutto viene sistemato per il meglio. La Storia ha mostrato la fallacia pratica di una simile conclusione, Keynes ha dimostrato la sua fallacia teorica.

Infatti ogni volta che si è attuato il precetto marginalista e neoliberista della libertà

---

---

assoluta del mercato, l'umanità ha conosciuto enormi sciagure: la crisi del '29 prima, la crisi del '07 poi. Ogni volta invece che le comunità hanno seguito i precetti keynesiani di un sano intervento dello stato per correggere le "libere" determinazioni del mercato, la collettività ha conosciuto periodi definiti "d'oro", come il trentennio 1945 - 75.

Per i neoliberisti le ricette interventiste presentano risvolti che non sono in grado di fronteggiare, come il pluralismo sociale, il *welfare*, l'equità, tutte minacce a quell'equilibrio sociale da loro idealizzato di supremazia di determinare classi sociali su le altre. Lo stesso sviluppo economico diventa secondario rispetto all'esigenza di mantenere la predetta supremazia sociale e politica. E tutto questo è ideologia, la scienza non c'entra nulla.



---

*cronache da palazzo*

## e alla fine: si sono “fidati”...

riccardo mastrorillo

**3**50 deputati per la fiducia posta all'articolo 1 e all'articolo 2, 342 deputati per la fiducia posta all'articolo 3: con questi numeri e l'immortale fotografia, che ha fatto il giro dell'Italia, del tabellone della Camera con su scritto “Pierluigi Bersani... non ha risposto” si è consumata la prima parte dell'epilogo della forzatura, da parte di Matteo Renzi, sulla legge elettorale. Abbiamo già scritto su di essa e crediamo, nonostante i due precedenti nella storia dell'Italia: Legge Acerbo (Mussolini) e legge Truffa (De Gasperi), che sia stata una violenza porre la fiducia sulla legge elettorale. 38 o 37 secondo la ministra Boschi, sono i deputati del PD che non hanno partecipato al voto, pochi rispetto ai teorici 100 della minoranza PD, tantissimi rispetto alla media di coraggio, fino ad oggi dimostrato, da parte dei deputati del “penultimatum” come vengono scherzosamente definiti i seguaci di Cuperlo, Bersani, Speranza, Fassina.....

Degni di nota gli interventi che martedì hanno pronunciato due vecchi democristiani, Pino Pisicchio e Rosi Bindi, di cui ci permettiamo di riproporre i due passaggi salienti: *“il Parlamento ha il diritto di mandare a casa il Governo, ma il Governo non ha il diritto di impedire la discussione del Parlamento sui singoli provvedimenti”* la Bindi e *“Attenzione, esiste, sulle leggi elettorali in modo particolare, quella che i filosofi chiamano l'eterogenesi dei fini: si costruisce, si lavora, si immagina di confezionare un abito e quest'abito, poi, alla fine, ad insistere così tanto, va bene ad altri e non a chi l'ha immaginato”* Pisicchio.

Dunque 37 deputati democratici hanno scelto di non votare la fiducia a Renzi per una questione di principio, non chiedevano, come sostiene Renzi, di bloccare la legge, proponevano di scriverla meglio, ma, come siamo ormai abituati, il premier ha fretta di segnare un'altra tacca all'elenco delle riforme approvate, ma in genere non praticabili, del suo metodo di governo “prendere o lasciare”.

---

Pertanto al costo di una spaccatura senza precedenti Renzi e i “renzisti” vanno avanti per la loro strada: “se ne fregano e tireranno diritti” per usare un gergo caro Mussolini.

C'è una differenza sostanziale tra esercitare il potere attraverso il confronto e la mediazione, principi cardine e alla base del concetto stesso di democrazia rappresentativa, e imporre le riforme frettolosamente e col ricatto.

Lo stesso giorno la Suprema Corte ha dichiarato incostituzionale una parte fondamentale della legge Fornero, creando “ex tunc” un aggravio di quasi 5 miliardi alle casse dello stato, vanificando, in piena campagna elettorale, la propaganda dell'improbabile “tesoretto” cui il Governo Renzi sognava di affidare una, ancor meno probabile, schiacciante vittoria elettorale alle imminenti regionali.

Quel provvedimento, lo ricordiamo, fu votato dal Partito democratico di Bersani senza battere ciglio. Considerando che, essendoci già un precedente analogo, questa sentenza era scontata, ci domandiamo se non si possa configurare una sorta di falso in bilancio da parte del Governo di unità nazionale dell'allora salvatore della Patria Mario Monti.

Questo è lo stile di governo a cui dovremmo abituarci: imporre riforme, che tutti sanno non essere in linea coi principi costituzionali, ma che garantiscono nell'immediato la convinzione che “il capo” sia capace di prendere decisioni dove altri hanno perso tempo in confronti e mediazioni, che, immaginiamo, magari, potevano servire anche per evitare errori. E di questo ringraziamo innanzitutto l'unico presidente della Repubblica ex fascista (da giovanissimo) ed ex comunista (da adulto) della storia Italiana, artefice primo di questa svolta.



---

*società aperta*

## **il papa e la mela di eva**

paolo bonetti

**Q**uesto papa Francesco è davvero straordinario e le sue capacità seduttive entrano prontamente in azione tutte le volte che si tratta di vincere la diffidenza di persone e ambienti sociali nei confronti della chiesa cattolica. Francesco abbandona allora senza rimpianti le regole tradizionali dell'eloquenza ecclesiastica, a cominciare dal tono della voce che non è cantilenante e noioso alla maniera dei vecchi predicatori. Parla lentamente in un italiano che conserva la cadenza spagnola, ma sa essere efficace con le sue pause sapienti che debbono far riflettere gli ascoltatori e magari indurli a rivedere convinzioni secolari inculcate proprio dalla santa madre chiesa. Debbo confessare, però, che non lo ritenevo capace di scherzare perfino sulla faticosa mela della nostra progenitrice, di quella Eva che tentò Adamo e fu cacciata assieme a lui dal paradiso terrestre. Da quel momento tutti i mali fisici e morali si abbattono sulla povera umanità che andò raminga per il mondo, non più paradisiaco ma infestato dal peccato e destinato quindi alla sofferenza.

E di chi fu la colpa? Di lei, la grande tentatrice, quella che cedette alle lusinghe del serpente e che indusse, poi, il sempliciotto Adamo a mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, quella che può renderci simili a Dio, peccato intollerabile di superbia e ribellione al creatore. Quelli che maliziosamente insistono sulle implicazioni sessuali del primo peccato commesso dalla prima coppia non hanno capito un bel niente di tutta la faccenda: non si trattò di un'infrazione erotica (d'altra parte, come avrebbero fatto i progenitori a riprodursi se fin dall'inizio fosse stata vietata quella cosa lì?), ma di un peccato di pensiero, della volontà perversa di conoscere ciò che all'uomo deve essere tenuto nascosto, di rendersi autonomi dalla paterna provvidenza divina. Eva, nella sua sventatezza femminile, non si rese conto della gravità del gesto che stava compiendo e Adamo non seppe resistere al suo fascino. Da allora le donne vanno tenute sotto controllo, e la gerarchia cattolica, tutta rigorosamente maschile, si è arrogata questo compito per la salvezza dell'intera umanità. Le donne sono purtroppo necessarie per la procreazione (almeno fino ad oggi, perché con le nuove biotecnologie questa loro pericolosa facoltà potrebbe non essere più indispensabile), ma il modello a cui ogni donna deve ispirarsi,

---

anche se non è il caso di metterlo in pratica per le suddette ragioni, è quello della vergine madre, un ossimoro che solo la fede è in grado di spiegare.

Ora, però, Francesco ha preso le difese di Eva (povera donna! ha esclamato), sulla quale Adamo ha cercato di riversare tutta la colpa della sua dabbenaggine e si è spinto al punto di dichiarare che le donne hanno gli stessi diritti degli uomini, a cominciare da una eguale ricompensa per un eguale lavoro. Per noi non credenti si tratta di una ovvietà, ma per la chiesa cattolica che, negli ultimi tempi, ha reso molti omaggi alla donna in astratto, ma si è tenuta prudentemente lontana da una parità dei diritti concretamente vissuta, è certamente una gran cosa e merita di essere accolta con simpatia. Tuttavia, c'è qualcosa che stona in questa affermazione papale, qualcosa che mi permetto di segnalare, anche se si tratta di un'invasione di campo, di una interferenza nella faccende interne della chiesa che un non credente farebbe forse bene a non permettersi. Se il papa riconosce che la donna ha la stessa dignità creaturale di un uomo e deve, in ogni settore della vita sociale, essere considerata di pari valore e trattata di conseguenza, perché persiste la sua esclusione dal sacerdozio? Perché mai la donna non può essere mediatrice fra l'umanità e la divinità, perché non può amministrare i sacramenti, i doni della grazia divina? Perché questa discriminazione, che non ha alcuna vera giustificazione teologica, ma obbedisce soltanto ad un antico pregiudizio?

Infine il papa si è occupato della tendenza, oggi così diffusa anche nella società italiana, a scegliere una libera convivenza piuttosto che il tradizionale vincolo matrimoniale (specialmente se indissolubile, come accade in quello cattolico) e ha parlato di cultura del provvisorio, di incapacità ad assumersi responsabilità che implicino vincoli di lunga durata. Lasciando da parte le difficoltà economiche che per moltissime coppie esistono e si sono addirittura accentuate, è l'intero concetto di famiglia che si è venuto, negli ultimi decenni, radicalmente trasformando proprio a causa dell'emancipazione femminile. Il papa riconosce il pieno diritto di questa emancipazione e non la demonizza come fanno i tradizionalisti ancora ben presenti nella chiesa; ma dovrebbe anche rendersi conto che questa nuova autonomia delle donne, psicologica, culturale e, quando sono fortunate, anche economica, mette irreversibilmente in crisi quel modello di famiglia, sostanzialmente patriarcale e legato a modelli sociali ormai obsoleti, a cui la chiesa resta, nonostante le aperture papali, tenacemente legata.





---

*la rosa nervosa*

## #somostodasverônica

maria gigliola toniollo

*Dalle violenze contro gay, lesbiche e trans in tutto il mondo, alla meno eclatante ma altrettanto dolorosa negazione dei diritti, la conferma di una difficile strada verso l'eguaglianza, costantemente ostacolata dal peso delle interferenze di un Vaticano troppo ascoltato, che l'avvento di Papa Bergoglio ha tutt'altro che voluto cambiare.*

**A** San Paolo, in Brasile, Veronica Bolina, modella nera *transgender* pochi giorni fa è stata arrestata e picchiata, le hanno rasato i capelli, l'hanno spogliata e fotografata sfigurata, livida, a seno scoperto, trascinata a terra, legata come un animale da soma al paraurti di una macchina, esposta e umiliata da uomini senza umanità e senza legge, anche se vestiti da poliziotti, uomini che dopo hanno pensato bene di condividere in rete le immagini di questo feroce scempio...il calvario di Veronica era iniziato verso la metà di aprile, quando era stata arrestata con l'accusa di aver aggredito una vicina di casa e la rappresentazione di lei con le mani legate, con il volto tumefatto, le lacrime disperate, sta facendo il giro del mondo, senza tuttavia che questo gravissimo scenario di sopraffazione e di abuso sembri causare lo sdegno adeguato, magari per il fatto che Veronica Bolina è "solo" una trans e nonostante che proprio in Brasile vi sia una risoluzione per il trattamento appropriato di gay, lesbiche e trans che prevede anche da parte della polizia regole precise per il rispetto dell'identità di genere. A Veronica questi diritti sono stati negati e, ogni giorno, il numero di persone *transgender* aggredite e violentate nel mondo aumenta in modo agghiacciante, molte vengono uccise, altre restano profondamente segnate, senza che questa violenza sia ne' investigata ne' realmente combattuta.

In Italia intanto c'è chi resta abbarbicato ai soliti vetusti e annoianti ritornelli come tal Gianfranco Amato, presidente dei Giuristi per la Vita, intervistato da Radio Missione Francescana che, saltellando ossequioso tra citazioni varie di Cafarra, Bagnasco e Begoglio, a sostegno delle proprie posizioni di totale chiusura nei confronti dei diritti civili per le coppie di persone dello stesso sesso, riesce a caratterizzarsi in aspetti particolarmente inquietanti quando arriva a sostenere che se gli omosessuali continueranno a chiedere

---

---

diritti, gli omofobi passeranno ad atti violenti più gravi di quelli a cui siamo abituati oggi, vecchia caratterizzazione che si ritrova anche in alcuni documenti del 1986 e del 1992, a firma Ratzinger, dove si giustifica la violenza contro gli omosessuali come comprensibile e “sana” reazione alle “provocazioni” dei “sodomiti” ed espressamente si rende tollerabile che lo Stato vieti ai propri cittadini e alle proprie cittadine, se omosessuali dichiarati, diritti umani fondamentali al fine di proteggere la comunità umana da influenze perniciose e devianti.

Eppure c'è ancora chi si ostina a vedere nel nuovo papato chissà quali rivoluzioni umanitarie e progressiste: sia da bambini che da adulti, la frase detestabile per eccellenza da una parte e ferocemente rivendicativa o tristemente rassegnata dall'altra è il profetico “Te lo avevo detto” e, soprattutto dopo il bergogliano, illusorio e preso tanto solidamente alla lettera “Chi sono io per giudicare un gay di buona volontà che cerca Dio”, chi scrive può tranquillamente concedersi una intera raffica di “Te lo avevo detto”, verso l'improvvida schiera di estimatori della pretesa *new wave* papalina, avendo sostenuto assai convintamente che meno di nulla poteva essere realmente cambiato dentro la Chiesa cattolica, almeno rispetto a certe inqualificabili intromissioni nei poteri del nostro amato Stato. In realtà, l'uscita mansueta in alta quota, resta quello che è sempre stata, una fiacca arrampicata sugli specchi del sant'uomo, dopo l'assai imbarazzante domanda posta da un giornalista, osservatore attento, in merito alla nomina di monsignor Battista Ricca a uomo di fiducia nello Ior, un diplomatico vaticano che aveva dato scandalo in vario modo ai fedeli uruguayani, tanto da essere richiamato e retrocesso.

Ed ecco che nei giorni scorsi Papa Bergoglio ha ricevuto l'ambasciatore presso la Santa Sede designato oltre tre mesi fa dalle autorità francesi, Laurent Stefanini, ritenuto molto competente per il ruolo e gli ha confermato personalmente il rifiuto di accreditarlo in Vaticano. Al Quai d'Orsay il giudizio su Stefanini era stato unanime: il *curriculum* del diplomatico sembrava fatto su misura per rappresentare la Francia in Vaticano: diplomato all'Ecole Nationale d'Administration, la prestigiosissima scuola in cui si forma il *gotha* dei dirigenti francesi, cinquantacinque anni, cattolico praticante, apprezzato numero due dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, tra il 2001 e il 2004, in seguito Consigliere per le Questioni Religiose al Ministero degli Esteri prima di diventare, nel 2010, capo del Protocollo all'Eliseo sotto la presidenza di Nicolas Sarkozy, posto che gli è stato confermato anche dopo la vittoria di Hollande nel 2012.

La notizia della sua esclusione era stata diffusa da Canard Enchaîné e confermata dall'Agence France-Presse e da LeFigaro.fr. . Per sostituire Bruno Joubert ,destinato a rientrare a Parigi alla Corte dei Conti, nel gennaio scorso il presidente Hollande aveva

---

indicato Stefanini, per Villa Bonaparte, uomo di eccezionale cultura, candidato perfetto. Ma Stefanini è gay e la sua omosessualità, non militante né nascosta, non può non essere evidentemente un ostacolo decisivo, tanto che sino ad oggi il Vaticano non ha risposto all'indicazione di Parigi, scegliendo un silenzio che equivale a un rifiuto e così, dall'inizio di marzo, l'ambasciata francese presso la Santa Sede resta priva di ambasciatore. Pare che Papa Bergoglio, nel corso della visita assai discreta di Stefanini, gli abbia spiegato, bontà sua, di non avere niente contro di lui, ma di non aver apprezzato l'approvazione della legge sul *mariage pour tous*, strana obiezione dato che si dovrebbero allora escludere chissà quanti ambasciatori nel mondo, dato che ormai sono veramente numerosi i Paesi che hanno nelle loro leggi il "*mariage pour tous*". In ogni caso consola il fatto che l'Eliseo non pare avere esitazioni dichiarando: "Speriamo in una risposta positiva e rapida, Laurent Stefanini resta il solo candidato", mentre lo scorso aprile, Stéphane Le Foll, portavoce del governo di Parigi, aveva assicurato che la scelta di Stefanini sarebbe rimasta "la proposta della Francia".

Neanche a dirlo, in Vaticano si fa gran fatica a dare spiegazioni sull'argomento, almeno in forma ufficiale, Federico Lombardi, portavoce vaticano, interpellato direttamente, ha fornito risposte sfuggenti e ambigue, mentre l'ex Ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, in una intervista a radio *Rtl*, ha soffiato sommessamente sul fuoco e con cognizione di causa, avendo ancora vivo l'incidente diplomatico di quando era alla guida del Quai d'Orsay, tra il 2007 e il 2010 ed ebbe "lo stesso problema": nel 2007, infatti, l'ambasciata di Francia presso la Santa Sede era rimasta senza ambasciatore avendo il Vaticano sbarrato le porte a un altro diplomatico proposto dall'ex presidente Nicolas Sarkozy, Jean-Loup Kuhn-Delforge, che non venne accreditato dal Vaticano perché gay e convivente con un uomo, relazione sancita dalla dimensione pubblica di un Pacs. Con il "no" a Laurent Stefanini, Papa Bergoglio esercita una vera discriminazione basata sull'orientamento sessuale, prevista dalla Direttiva Europea 78/2000, che evidentemente il libero Stato Città del Vaticano può permettersi di non recepire.

Ma la raffica del "te lo avevo detto" non si arresta qui...E anche rispetto all'annullamento automatico del matrimonio nel caso che uno dei coniugi cambi sesso, anche in quel caso c'è pronto un "te lo avevo detto", che dura da oltre venti anni, per la elementare ragione che la legge sul divorzio in Italia prevede che questo, in ogni caso, sia volontario e richiesto espressamente. Ecco allora che da alcuni giorni in Italia c'è finalmente una coppia di donne sposate a tutti gli effetti, lo conferma una sentenza della Cassazione, la numero 8097, in merito al caso Bernaroli, una donna transessuale emiliana con moglie: sono sposate e rimarranno tali, almeno finché il nostro Parlamento non

---

approverà una legge "adeguata" sulle unioni tra persone dello stesso sesso. Nel 2005, quando si sposarono, Alessandra era ancora anagraficamente uomo, il matrimonio era poi stato annullato in modo automatico dall'anagrafe di Finale Emilia dopo il suo cambio di sesso. Le due Alessandra avevano fatto ricorso e iniziato una lunga battaglia giudiziaria, arrivando alla Corte Costituzionale. La Consulta ha dichiarato incostituzionale imporre il divorzio d'ufficio, ma ha anche ritenuto dover precisare che l'ordinamento italiano non prevede il matrimonio fra persone dello stesso sesso e che il Parlamento deve approvare con urgenza nuove leggi in materia.

Con queste rigide premesse è esplicito che per la Suprema Corte la sentenza non rende di per sé legali le nozze tra persone dello stesso sesso, ma che costituisce un utile e inequivocabile sollecito rispetto agli oneri della precedente sentenza n. 138 del 2010, che aveva "tracciato la via da percorrere" per il riconoscimento di diritti e doveri delle coppie di persone dello stesso sesso nel nostro Paese con "uno statuto sostanzialmente equiparabile, sul tema di diritti e doveri di assistenza economico patrimoniale e morale reciproci, a quello derivante dal vincolo matrimoniale", la strada segnata da tempo anche dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.



---

*libere opinioni*

# **dai black bloc alla black box, ma senza passare per l'anarchia**

marco inghilleri

**E**d eccoli ancora, con la violenza come costante di ogni loro apparizione, all'attacco dei simboli del Capitalismo: banche, auto di lusso, il salotto borghese di una città che non è più la Milano da bere degli anni '80, ma la Milano "vetrina mondiale in cui i Paesi mostreranno il meglio delle proprie tecnologie per dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri".

Sembra una presa per il culo ... "cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti"? Ah, però ... Nel mentre mi vengono in mente gli ultimi 700 morti annegati nel Mediterraneo, la xenofobia, i migranti che fuggono dai paesi dove l'Occidente ha esportato la sua Democrazia, le speculazioni di questo EXPO, gli imprenditori suicidi, i privilegi di una casta politica praticamente intoccabile, i pensionati sempre più poveri, la disoccupazione in crescita esponenziale, un regime di tassazione che ti obbliga a vivere per lavorare, la privatizzazione dell'acqua, la distruzione ambientale e la devastazione ecologica del nostro pianeta, l'abolizione dello Stato Sociale, la precarizzazione del lavoro e della vita, la svalutazione dell'Università, del sapere e della Scuola, il fatto che questo Sistema ha reso il futuro una minaccia e ha cancellato il futuro come promessa. ... O cazzo, che pensieri da "buonista" che mi faccio ... Magari, mi dico, ci sta avere le palle girate ... Magari ... Tuttavia, le care tute nere, sono riuscite a trasformare la ragione in torto, dimostrandosi precari anche nell'essere "antagonisti". Non è quella che hanno esibito l'Anarchia. Quello che hanno fatto ieri a Milano ha più a che fare con Piazza Fontana, Bologna, l'Italicus, ecc., ma non con l'Anarchia. La logica politica che li muove è la stessa. Per Anarchia, e cito Kropotkin (1842-1921), si intende "il nome dato a un principio o a una teoria della vita e del comportamento, secondo cui la società è concepita priva di governo, risultando

---

l'armonia di tale società non dalla sottomissione alla legge o dall'obbedienza a un'autorità qualsiasi, ma da liberi accordi stabiliti tra gruppi numerosi e diversi, su base territoriale o professionale, liberamente costituiti per le necessità della produzione e del consumo, come anche per soddisfare l'infinita varietà dei bisogni e delle aspirazioni degli uomini civili”.

In una società senza governo, quindi, l'armonia sociale è il risultato di una “continua acquisizione e riacquisizione di equilibrio tra un gran numero di forze e influenze, che si esplicano in una fitta rete composta da un numero infinito di gruppi e federazioni di ogni tipo e dimensione, temporanei o pressoché permanenti, unificati da ogni possibile scopo (consumare, produrre, proteggere, istruire, ecc.), che permettono di rispondere a un numero sempre crescente di bisogni sociali, artistici, scientifici, letterari, ecc..

Gli Anarchici, quindi, sono uomini che vogliono serbare la piena responsabilità dei propri atti, che agiscono in virtù dei propri diritti e dei propri doveri, che vogliono lo sviluppo naturale dell'individuo, che nessuno hanno per padrone e non sono padroni di nessuno. L'Anarchia definisce una società completamente diversa da quella attuale che occorre edificare ex novo, con fondamenta differenti da quella violenta, autoritaria e diseguale che abbiamo di fronte e che, ieri, i black bloc hanno saputo riprodurre in tutte le sue contraddizioni, gettando a terra le tute nere e la divisa da rivoluzionario, dopo le loro imprese, per tornare a giocare alla Xbox, nei panni sereni della loro sciagurata giovinezza.

Un ultima cosa: Anarchia non significa affatto assenza di regole ma esattamente l'opposto. Una tale confusione concettuale è spesso presente tra i giovanissimi che lasciano esplodere attraverso la violenza la rivendicazione provocatoria che invoca il diritto di affrancarsi da ogni regola. In realtà il significato di anarchia è ben diverso e non risponde affatto alla convinzione (spesso strumentale) che si debba rifiutare qualsiasi obbligo sociale e le sue forme politiche e giuridiche. Vi sono infatti vincoli e regole che sono imprescindibili in ogni contesto relazionale e soprattutto umano.

L'Anarchismo non propone una società nella quale ogni conflittualità sia scomparsa, ogni divisione bandita e un'armonia totale regni sovrana. Sarebbe la fine della Storia, di un'escatologia. Anzi, come ha sempre sostenuto Pierre-Joseph Proudhon, la pluralità e la conflittualità sono il sale della vita sociale, ma la loro regolazione deve essere demandata a liberi accordi, diretti e modificabili.

L'Anarchia è quindi un principio di libera organizzazione che si contrappone a un principio organizzativo basato sulla gerarchia e la coercizione e che rimanda a norme e regole ben definite e liberamente sottoscritte che vincolano chiunque le assuma come proprie.

## hanno collaborato

### *in questo numero:*

**paolo bonetti**, già professore di Filosofia morale nell'Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista "Il Mondo". Ha curato anche una "Intervista sulla democrazia laica" a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

**marco inghilleri**, è psicologo e psicoterapeuta, vicepresidente della Società Italiana di Sessuologia ed Educazione Sessuale e direttore del Centro di Psicologia giuridica, Sessuologia clinica e Psicoterapia di Padova. I suoi interessi di ricerca riguardano le problematiche relative all'identità sessuale, personale e sociale, le devianze e le tematiche sociali legate alla multiculturalità. Ha curato e scritto diverse pubblicazioni scientifiche riguardanti le problematiche dell'Identità di genere e della sessualità, tra cui : Marco Inghilleri, Elisabetta Ruspini *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto* (a cura di); Elisabetta Ruspini, Marco Inghilleri, *Transessualismo e Scienze Sociali. Identità di Genere nella Postmodernità* ( a cura di)

**giovanni la torre**, già Direttore Generale di istituzioni finanziarie appartenenti a importanti gruppi bancari e assicurativi. Attualmente svolge attività di consulente di direzione. Nel campo della ricerca economica e politica ha collaborato con la Fondazione Di Vittorio e oggi collabora con la Fondazione Critica Liberale, di cui è Segretario Generale. Ha pubblicato *L'economia in dieci conversazioni* (2006), *Conversazioni sull'economia contemporanea* (2009), *Il grande bluff. Il caso Tremonti* (2009), *La Comoda Menzogna. Il dibattito sulla crisi globale* (2011).

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**maria gigliola toniolo**, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.



---

**nei numeri precedenti:** massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, antonio caputo, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria Manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, rolando parachini, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, stefano pietrosanti, paolo pilieri, valerio pocar, maria gigliola toniollo, paul tout, federico tullì, giovanni vetritto, mino vianello.

**noblog:** giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

**scritti di:** benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

**involontari:** silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, laura boldrini, maria elena boschi, renato brunetta, gianluca buonanno, daniele capezzone, claudio cerasa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, massimo d'alema, luigi de magistris, don luigi de rosa, filippo facci, stefano Fassina, piero Fassino, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, francesco, beppe grillo, elisa isoardi, curzio maltese, clemente mastella, maria teresa meli, federica mogherini, andrea orlando, don angelo perego, antonio polito, matteo renzi, licia ronzulli, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, renato schifani, alessio tacconi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

